

# Sguardi sull'Asia

**Scritti in onore  
di Michelguglielmo Torri**

a cura di Marzia Casolari  
e Claudia Maria Tresso



Questo volume è stato pubblicato con i Fondi per la Ricerca Locale  
e con il contributo del Dipartimento di Lingue Straniere  
e Culture Moderne dell'Università di Torino

Copyright © 2017  
Casa editrice I libri di Emil di Odoya srl

ISBN: 978-88-6680-196-2

Via Benedetto Marcello 7  
– 40141 Bologna –  
[www.ilibridiemil.it](http://www.ilibridiemil.it)

# Indice

Introduzione MARZIA CASOLARI	9
PARTE PRIMA	
LA VISIONE DELL'INDIA TRA IDEALIZZAZIONI E STEREOTIPI, DALL'ANTICHITÀ A OGGI	
<i>Profumo d'Oriente e profumo di donna nella Casina di Plauto</i> MARIO SEITA	21
Abū al-Rayḥān Muḥammad b. Aḥmad al-Bīrūnī كتاب تحقيق ما للهند من مقولة مقبولة في العقل أو مردولة <i>Studio sui principi – vero o inverosimili – in base a cui ragionano gli indiani</i> <i>Nota introduttiva e traduzione dall'arabo</i> di CLAUDIA MARIA TRESSO	29
<i>L'India di Endō Shūsaku in Fukai kawa – The Deep River</i> GIANLUCA COCI	45
PARTE SECONDA	
L'EGEMONIA EUROPEA SULL'ASIA E I SUOI EFFETTI	
<i>Note di storia e antropologia storica sulla presenza di schiavi orientali e africani a Genova alla fine del secolo XV</i> FRANCESCO PANERO	61

*Verso Oriente nel secolo dei Lumi.  
Il viaggio di Vitaliano Donati professore  
dell'Università di Torino (1759-1762)*  
PIERPAOLO MERLIN 71

*feudale o Federale? Il dibattito sulla "struttura"  
del khanato di Kalat all'interno del Government  
of India come giustificazione dell'interferenza coloniale*  
RICCARDO REDAELLI 85

*Gopal Krishna Gokhale: nazione e impero  
tra "Oriente" e "Occidente"*  
ELENA VALDAMERI 101

*L'islam politico, da reazione all'occidente  
a "panislamismo militante globale"*  
MARZIA CASOLARI 129

PARTE TERZA  
UNA PARENTESI SUL MEDIO ORIENTE

*La banalità dell'occupazione. La politica  
di colonizzazione israeliana in Cisgiordania*  
MARCO ALLEGRA 169

*I piani occidentali di destabilizzazione  
e di frammentazione del Medio Oriente (1980-2015)*  
DIANA CARMINATI 189

PARTE QUARTA  
L'ASIA DALLA SECONDA GUERRA  
MONDIALE A OGGI: QUESTIONI TERRITORIALI  
E TRASFORMAZIONI POLITICHE E IDEOLOGICHE

*La mondializzazione e la riduzione  
dell'incommensurabilità.  
Il Mediterraneo dell'Asia?*  
SANDRA SCAGLIOTTI 211

<i>Zhang Naiqi, l'Associazione democratica per l'edificazione nazionale e i primi anni della Cina socialista</i> GUIDO SAMARANI	225
<i>Il laicismo in India: l'eredità di Indira Gandhi</i> DIEGO MAIORANO	237
<i>L'Asia Centrale post sovietica e le sfide dell'indipendenza nazionale</i> FABIO INDEO	253
<i>La politica nucleare pachistana: dalla parità strategica alla "minima deterrenza"</i> DIEGO ABENANTE	273
<i>La Storia colpisce ancora: ascesa e declino dell'ordine liberale in Asia Orientale (1991-2016)</i> GIULIO PUGLIESE	293
CONCLUSIONI QUALE DEMOCRAZIA IN ASIA? IL CASO DELL'INDIA	
<i>Alla ricerca della "buona" società civile nell'India contemporanea</i> ELISABETTA BASILE	305

*Verso Oriente nel secolo dei Lumi.  
Il viaggio di Vitaliano Donati  
professore dell'Università di Torino (1759-1762)*

PIERPAOLO MERLIN

*La formazione e i primi studi*

Vitaliano Donati è una personalità di spicco nell'ambito della cultura scientifica italiana dei decenni centrali del Settecento. Nonostante ciò la sua figura, i suoi scritti, i contatti che ebbe con importanti scienziati europei, sono stati studiati soltanto in tempi recenti.<sup>1</sup> Inoltre, poco nota è la sua attività di viaggiatore, che lo portò a visitare paesi extraeuropei come l'Egitto, l'Arabia, la Siria e la Persia con l'obiettivo di raggiungere l'India. Nel corso dei suoi viaggi Donati non soltanto raccolse dati scientifici, ma annotò osservazioni di carattere archeologico, storico, etnografico e commerciale, secondo un'ottica enciclopedica che ne fa un interessante esponente di quel fenomeno culturale tipicamente settecentesco che fu il "viaggio scientifico". Il suo esempio è ancor più significativo in quanto legato ad un ambiente come quello sabauda relativamente impermeabile

---

<sup>1</sup> Mi sono occupato per la prima volta di Donati in una comunicazione dal titolo *Il Giornale di viaggio di Vitaliano Donati*, che presentai in occasione dell'incontro *La memoria come scrittura e come fonte per lo studio del Settecento*, organizzato a Santa Margherita Ligure nel giugno 1986 dalla Società Italiana di studi sul secolo XVIII. L'intervento di allora è stato pubblicato in *La memoria, i Lumi e la storia, Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII*, Roma, 1988, pp. 76-78. L'importanza di Donati come scienziato è stata sottolineata verso la fine del Novecento da Ugo Baldini, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in "Storia d'Italia", Annali, III, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, Einaudi, Torino, 1980, p. 509. Per le vicende biografiche si veda il profilo tracciato da Mirko D. Grmek nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, 1992, pp. 61-64. Una delle prime ricostruzioni della figura e dell'opera dello scienziato veneto si trova in Giovanni Giacomo Bonino, *Biografia piemontese*, Tipografia Bianco, Torino, 1824-25, voll. 2, II, pp. 145 e segg.

alle suggestioni dell'Illuminismo filosofico e politico e più incline a seguirne le proposte scientifiche.<sup>2</sup>

La formazione di Donati avvenne a Padova, città in cui era nato nel 1717 e dove, grazie all'opera di Antonio Vallisneri padre e al lungo insegnamento di Giovan Battista Morgagni, si perpetuavano la tradizione galileiana e la lezione seicentesca di Redi e Malpighi.<sup>3</sup> Oltre agli studi di medicina, nei quali conseguì la laurea nel 1739, Donati si interessò di fisica con Giovanni Poleni, fondatore della cattedra di filosofia sperimentale nello Studio patavino. Si occupò inoltre di botanica con Giulio Pontedera, direttore del locale Orto botanico e di storia naturale col Vallisneri figlio.<sup>4</sup> Non meno importanti però si rivelarono l'incontro e l'amicizia col conte Gian Rinaldo Carli, che rappresentò il punto di contatto con la cultura erudita veneta di ispirazione "maffeiana" e "muratoriana", attenta ai temi archeologici ed antiquari.<sup>5</sup> In compagnia del nobile, il giovane medico padovano compì diversi viaggi lungo le coste istriane e dalmate,

---

<sup>2</sup> Per un quadro generale cfr. Vincenzo Ferrone, *Una scienza per l'uomo. Illuminismo e Rivoluzione scientifica nell'Europa del Settecento*, UTET, Torino, 2007. In particolare sul contesto universitario si veda Gian Paolo Brizzi, Jacques Verger (a c. di), *Le Università dell'Europa. Dal rinnovamento scientifico all'età dei Lumi*, Amilcare Pizzi, Milano, 1992.

<sup>3</sup> Sui contatti di Vallisneri padre con l'ambiente scientifico europeo cfr. Dario Generali, *Note sull'epistolario di Antonio Vallisneri (1661-1730)*, in Renzo Cremante e Walter Tega (a c. di), *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 505-510.

<sup>4</sup> Giovanni Poleni (1683-1761) divenne membro delle principali accademie scientifiche europee (cfr. il profilo tracciato da Bruno Signorelli nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, 2015, pp. 539-562) e pubblicò nei primi decenni del Settecento importanti studi di fisica sperimentale tra cui possiamo citare la *Dissertatio de Barometris et Thermometris*, (Venezia 1709) e *l'Istitutionum philosophiae mechanicae experiment alis specimen* (Padova 1741). Sul Pontedera (1688-1757) e i suoi contatti con alcuni dei più importanti scienziati del tempo cfr. la voce omonima a cura di Elena Canadelli, *ibid.*, pp. 760-761. Il rapporto con Vallisneri figlio (1708-1777) continuò anche in seguito, come testimonia la corrispondenza raccolta in Antonio Roncetti, *Lettere inedite scientifico-letterarie*, Silvestri, Milano, 1845, pp. 121-158.

<sup>5</sup> Su Carli (1720-1795) e la sua opera si veda Franco Venturi, *Settecento riformatore*, I, *Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino, 1969, p. 355 e segg. Inoltre, la voce curata da Elio Aphi nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, 1977, pp. 161-167. Si veda anche Gian Paolo Romagnani (a c. di), *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, Cierre Edizioni, Verona, 1998. Gian Paolo Romagnani, *"Sotto la bandiera dell'istoria". Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Cierre Edizioni, Verona, 1999.

studiandone la flora e i monumenti antichi, come i mosaici della città di Zara e del Palazzo dell'imperatore Diocleziano a Spalato.

Nel 1743 Donati accompagnò a Roma Poleni, di cui era diventato assistente. La presenza dell'illustre fisico era stata richiesta dal pontefice, che intendeva affidargli una perizia sui restauri da eseguire alla cupola di San Pietro. Benedetto XIV aveva inoltre deciso di istituire una cattedra e un museo di storia naturale all'Università della Sapienza, affidandone l'organizzazione a Donati. Costui, che nel frattempo era diventato amico dell'archiatra papale Antonio Leprotti, fu incaricato di recarsi nel Regno di Napoli e in Sicilia per raccogliere reperti naturalistici, ma un'epidemia scoppiata a Messina lo costrinse ad abbandonare il progetto iniziale e a dirigersi verso un'area più sicura, vale a dire la costa orientale adriatica.<sup>6</sup>

Donati intraprese diversi viaggi, studiando la geografia fisica, la flora e la fauna dell'Istria, della Dalmazia, della Bosnia e del nord dell'Albania, visitando inoltre le maggiori isole dell'Adriatico. Raccolse moltissimi dati, parte dei quali inviò a Leprotti e che furono utilizzati per la stesura *Della storia naturale marina dell'Adriatico: Saggio*, pubblicato a Venezia nel 1750 a spese di Gian Rinaldo Carli.<sup>7</sup> L'opera, nelle intenzioni dell'autore, doveva costituire la premessa di un lavoro più completo, cioè una storia naturale dell'Adriatico in cui sarebbero state raccolte notizie relative non solo alle caratteristiche geofisiche, zoologiche e botaniche, bensì anche ai costumi e ai monumenti storici delle regioni che si affacciavano sulle coste adriatiche. A integrazione del lavoro, Donati realizzò anche una *Tavola topografica dell'Illiria*.

Il *Saggio*, pur presentandosi come un abbozzo di un progetto più ampio, era destinato ad influenzare il pensiero biologico europeo, specie per la dimostrazione del carattere sostanzialmente animale della riproduzione e della crescita del corallo, fin qui ritenuto di natura vegetale o minerale. Malgrado qualche critica da parte del mondo scientifico francese, il successo fu immediato e durevole, tanto che il celebre medico e botanico svizzero Anton von Haller (1708-1777) elogiò il libro, sottolineandone l'originalità. Una sintesi della parte dedicata ai coralli fu tradotta in inglese

---

<sup>6</sup> Su Leprotti (1685-1746) si veda la voce curata da Luigi Maria Fratapietro nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIV, 2005, pp. 680-681.

<sup>7</sup> Vitaliano Donati, *Della storia naturale marina dell'Adriatico: Saggio*, appresso Francesco Storti, Venezia, 1750.



e pubblicata nel 1751 nelle “Philosophical Transactions” con il titolo *New discoveries relating to the history of coral*.<sup>8</sup>

Donati già da qualche anno era alla ricerca di un impiego, dal momento che era svanita la possibilità di una ottenere una cattedra a Roma. La sua reputazione di studioso era comunque cresciuta, visto che alla fine del 1750 fu chiamato dal re Carlo Emanuele III di Savoia come professore di botanica e storia naturale all’Università di Torino. Il Regno di Sardegna era appena uscito da una lunga parentesi bellica culminata con la guerra di Successione austriaca, finita nel 1748, e il monarca sabauda aveva intrapreso una serie di riforme che, approfittando del periodo di pace, intendevano rinnovare lo stato e riguardavano anche il settore dell’istruzione superiore.<sup>9</sup> In questo senso, particolare importanza veniva attribuita alle discipline scientifiche, come le scienze naturali, di cui l’Ateneo di Padova veniva considerato uno dei massimi centri di studio. Di qui la scelta del giovane, ma promettente docente patavino.

### *Gli anni torinesi*

Giunto nella capitale sabauda, Donati iniziò il suo insegnamento e fu subito nominato direttore dell’Orto botanico, creato nel 1729 dal re Vittorio Amedeo II nell’ambito del rinnovamento degli studi universitari.<sup>10</sup> Nel corso del suo incarico il medico veneto incrementò il numero delle specie floristiche coltivate all’interno dell’istituto, che alla sua morte,

---

<sup>8</sup> “Philosophical Transactions”, XLVII, 1751, p. 95. Sull’importanza scientifica delle ricerche di Donati cfr. Sandra Casellato, *Marine Biology in the Adriatic Sea. An historical Review*, in “Proceedings of the California Academy of Sciences”, Fourth Series, 59, n. 12, 2008, pp. 192-193.

<sup>9</sup> Su questo importante periodo della storia sabauda cfr. Giuseppe Ricuperati, *Il Settecento*, in Pierpaolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giuseppe Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, VIII, t. 1, della *Storia d’Italia*, UTET, Torino, 1994, pp. 515 e segg.

<sup>10</sup> Rosanna Caramiello, Giuliana Forneris, “*Regius Hortus Botanicus Taurinensis*”. *Le testimonianze delle ricerca botanica in Piemonte*, in Giacomo Giacobini (a c. di), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell’Università di Torino*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, 2003, pp. 59-70. Cfr. anche G. Forneris, *L’Erbario dell’Università di Torino. Pagine di storia e di iconografia nelle collezioni botaniche*, Arti Grafiche Giaccone, Chieri, 2004. Sulle riforme universitarie si veda G. Ricuperati, *Il Settecento*, in *L’Università di Torino. Profilo storico ed istituzionale*, Pluriverso, Torino, 1993, pp. 22-26.

nel 1762, erano circa 1200. Dal 1752 venne inoltre intrapresa l'opera di documentazione mediante disegni a tecnica mista e acquarello delle specie esistenti nell'Orto. Tale raccolta costituì il nucleo originario dell'*Iconographia Taurinensis*, portata a termine da Carlo Allioni, successore di Donati, a partire dal 1762.<sup>11</sup> Quest'ultimo nel 1751 divenne anche consigliere dell'Ufficio del protomedicato e, nonostante gli impegni didattici e sanitari, continuò le escursioni geologiche e naturalistiche.

Facendo leva su questa passione, Carlo Emanuele III, nell'estate 1751, gli affidò l'incarico di compiere una spedizione esplorativa, con l'obiettivo di conoscere le potenzialità minerarie della Savoia e della Valle d'Aosta, nonché di redigere una mappatura dei giacimenti e degli impianti di estrazione. Terminata tra XV e XVII secolo l'era dei viaggi di scoperta, base della fondazione della geografia moderna, era iniziata in Europa quella del viaggio come strumento di osservazione scientifica, a cui anche il giovane Regno sardo intendeva partecipare.

Nel corso del XVIII secolo si sviluppò così l'indagine geografica regionale su basi rinnovate rispetto alla corografia cinquecentesca e tale orientamento è testimoniato dal viaggio "metallurgico" di Vitaliano Donati. Il suo itinerario lo portò ad attraversare la Valle di Susa, il Moncenisio, la Valle d'Aosta, la Val d'Isère, il Piccolo San Bernardo, il Faucigny e il lago di Ginevra e a farne una relazione ricca di osservazioni non solo mineralogiche, ma anche botaniche, climatiche e geomorfologiche, nonché di geografia economica e sociale, relative ai due versanti delle Alpi.<sup>12</sup> Egli inoltre descrisse le pietre da costruzione, i marmi e i loro impieghi nei monumenti romani incontrati lungo il viaggio, fornendo interessanti collegamenti tra archeologia, storia e tecnologia dell'architettura.

Nel caso di Donati, il botanico è nello stesso tempo un medico, uno scienziato e un tecnologo capace di individuare e valutare le risorse agricole, forestali e industriali di un territorio. La sua esperienza aprì la strada ad una tradizione che nel tardo Settecento ebbe in Piemonte il

---

<sup>11</sup> Michela Di Macco, *Il "Museo Accademico" delle Scienze nel Palazzo dell'Università di Torino. Progetti e istituzioni nell'Età dei Lumi*, in *La memoria della scienza*, pp. 35-38. Sul successore di Donati cfr. R. Caramiello, *Carlo Allioni*, in Renata Allio (a c. di), *Maestri dell'Ateneo Torinese dal Settecento al Novecento*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino, 2004, pp. 1-22.

<sup>12</sup> Giuse Scalva (a c. di), *Viaggio mineralogico nelle Alpi occidentali di Vitaliano Donati*, Editrice Composizioni, Bologna, 2001.

suo massimo esponente in Spirito Benedetto Nicolis di Robilant, uno dei fondatori della Società Patria torinese, nucleo della Reale Accademia delle Scienze. I “viaggi metallurgici” di Nicolis furono un fattore importante per lo sviluppo economico e scientifico dello Stato sabaudo, come gli stesso sottolineò nell’opera *De l’utilité et de l’importance des voyages et des courses dans son propre pays* del 1790.<sup>13</sup>

Nel corso degli anni Cinquanta del Settecento il prestigio internazionale di Donati si consolidò. Nel 1756 divenne membro dell’Accademia reale delle Scienze di Stoccolma e l’anno seguente della Royal Society di Londra. La sua *Storia naturale dell’Adriatico* venne tradotta in tedesco nel 1753 e nel 1758 uscì in Olanda la traduzione francese.<sup>14</sup> Nel 1756 furono inoltre pubblicate in Inghilterra le sue osservazioni relative a due episodi sismici che avevano interessato in quel periodo Torino e delle cui cause egli aveva discusso con il fisico Giambattista Beccaria.<sup>15</sup>

### *In marcia verso Levante*

Donati aveva dato prova di unire in sé le doti dello scienziato con quelle del viaggiatore-esploratore. Egli era ormai un rinomato naturalista e un archeologo, perché combinava lo studio della storia naturale con la raccolta e la catalogazione degli oggetti. In questo senso è stato considerato un “protoarcheologo”, che applicava metodi scientifici all’esplorazione, grazie anche all’uso di strumenti come il compasso, il termometro, il barometro e il microscopio. Inoltre aveva acquisito conoscenza ed esperienza tali da riconoscere l’economia di un territorio. Fu probabilmente per questi motivi che nel 1759 gli fu dato l’incarico più importante della sua vita, vale a dire la direzione di una missione scientifica e commerciale che avrebbe

---

<sup>13</sup> Valeria Garuzzo, (a c. di), *Viaggi mineralogici di Spirito Benedetto Nicolis di Robilant*, Olschki, Firenze, 2001, 3 voll.

<sup>14</sup> Vitaliano Donati, *Auszug seiner Natur-Geschichte des Adriatischen Meers*, Halle, Verlag und Druck Christoph Peter Franckens, 1753. Id., *Essai sur l’histoire naturelle de la mer Adriatique*, a la Haye, chez Pierre de Hondt, 1758.

<sup>15</sup> *Extract of a Letter from Dr. Vitaliano Donati, Professor of Botany at Turin, to Mr. Abraham Trembley, F.R.S. concerning the Earthquakers Felt at Turin, December 9, 1755 and March 8, 1756, Translated from Italian*, in “Philosophical Transactions”, 49, 1755-1756, pp. 612-616.

dovuto raggiungere le Indie orientali e poi fare ritorno, circumnavigando l’Africa con tappe al Capo di Buona Speranza, in Niger e a Capo Verde.<sup>16</sup>

Nel corso del viaggio Donati doveva esplorare Egitto, Arabia, Palestina e Siria, raccogliere e studiare reperti naturali e prodotti della terra. L’itinerario doveva concludersi con il rientro nel Mediterraneo attraverso Gibilterra e lo sbarco a Nizza. I materiali recuperati dovevano essere inviati in base alle opportunità a Nizza, Venezia, Londra, Amsterdam o Marsiglia. Come è stato sottolineato di recente, si trattava di un progetto unico nel suo genere nel panorama del Settecento riformatore, paragonabile soltanto al viaggio compiuto tra 1761 e 1767 dal tedesco Carsten Niebuhr in Egitto, Arabia, Siria e India per ordine di Federico V di Danimarca.<sup>17</sup>

Non a caso anche a Donati veniva ordinato di recarsi come prima tappa in Egitto.<sup>18</sup> La terra delle Piramidi esercitava infatti un grande fascino in Europa, a cui non era immune la corte torinese. I Savoia da oltre un secolo erano in possesso di un reperto antico, chiamato “Mensa Isiaca”, una tavoletta di bronzo decorata con motivi ispirati alla cultura egizia, che si credeva dotata di poteri esoterici, in grado di permettere l’interpretazione del misterioso *Libro di Toth* e dei tarocchi. Acquistata forse da Carlo Emanuele I per la sua celebre Galleria, la tavola in realtà era un manufatto di epoca romana, ornato con falsi geroglifici.<sup>19</sup> È probabile che Carlo Emanuele III volesse indirizzare Donati subito verso l’Egitto, perché spinto dal desiderio di trovare reperti altrettanto significativi. In effetti, uno degli intenti regi era quello di creare a Torino due musei: uno di storia naturale e l’altro di antichità. Non meno importanti però erano gli

---

<sup>16</sup> A proposito si veda Pietro Baroncelli, *Carlo Emanuele III ed una spedizione commerciale in Oriente*, in “Rassegna contemporanea”, VII, 1914, pp. 283-299.

<sup>17</sup> Giuse Scalva, *Raccogliere “rare cose naturali” per il Museo e per il Giardino dell’Università: Vitaliano Donati e la sua spedizione in Levante (1759-1762)*, in *La memoria della scienza*, pp. 72-73. Si veda inoltre Giuse Scalva, *Un medico alla corte di Carlo Emanuele III: Vitaliano Donati e il suo viaggio in Levante*, in “Nuncius – Annali di Storia della Scienza”, XV, 2000, pp. 365-397. Uno studio relativo alla missione Donati era già apparso sul finire dell’Ottocento: Paolo Revelli, *Il viaggio in Oriente di Vitaliano Donati (1759-1762)*, in “Cosmos” di Guido Cora, XII, 1894-96, pp. 30 e segg. Sul grande esploratore danese cfr. Barthold Georg Niebuhr *Vita di Carsten Niebuhr*, Guida, Napoli, 2013.

<sup>18</sup> Giuliano Lucchetta, *In Egitto e lungo il Nilo*, in *Africa. Storie di viaggiatori italiani*, Edizioni Electa, Milano, 1986, p. 122.

<sup>19</sup> Sul progetto della Grande Galleria cfr. *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di Giovanni Romano, Banca CRT Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1995.

obiettivi di natura economica, legati al tentativo di espandere il commercio sabauda con nuovi paesi. La durata prevista del viaggio (due anni e mezzo) era proporzionata ai risultati che ci si attendeva.

Partito da Torino con alcuni compagni – il naturalista Giovanni Battista Ronco e il valente disegnatore Christian Wehrin – il 20 giugno 1759 Donati salpò da Venezia e raggiunse Alessandria d’Egitto il 18 luglio.<sup>20</sup> Fornito di ingenti mezzi finanziari (oltre 40.000 lire piemontesi) cominciò l’acquisto sistematico di oggetti d’arte e la raccolta di campioni mineralogici, botanici e zoologici. I contrasti che però scoppiarono all’interno della piccola comitiva ne minarono la compattezza, tanto che lo scienziato dovette proseguire la spedizione senza altri compagni europei. Volle con sé soltanto un turco di fede cattolica, tale Stefano Aspahan, il quale lo servì fedelmente come interprete, partecipando anche alla redazione e conservazione del diario di viaggio che Donati tenne fin dal momento della partenza da Venezia.

Nel 1760 egli risalì il Nilo, eseguì scavi a Karnak e dissotterrò molti oggetti antichi da spedire in Italia, fra cui alcune grandi statue, ora al Museo Egizio di Torino, che pensò immagini di Iside e Osiride, ma che in realtà rappresentano il faraone Ramses II e la dea Sekhmet.<sup>21</sup> Visitò poi le cave di marmo e studiò la petrografia e l’idrografia della Valle del Nilo. Giunto alla cataratta di Assuan, ne fece la carta topografica e la superò per penetrare nella Nubia.<sup>22</sup>

Sul finire dell’anno Donati ritornò al Cairo, ma ripartì subito per il monte Sinai, con l’intento di vedere i monasteri copti e prendere appunti sulle iscrizioni antiche, sul contenuto delle biblioteche e delle collezioni naturalistiche, che là si trovavano.<sup>23</sup> Fu in questa occasione che nel monastero di Santa Caterina Donati poté consultare, tra gli altri codici membranacei, un antico manoscritto di contenuto biblico, il cosiddetto *Codex Sinaiticus*, che egli considerò originale, ma sulla cui antichità ed autenticità gli studiosi si sono in seguito divisi.

---

<sup>20</sup> *Arte di Corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, cura di Sandra Pinto, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1987, p. 76.

<sup>21</sup> Pietro Baroncelli, *Il viaggio del dottor Vitaliano Donati in Oriente (1759-1762) in relazione colle prime origini del Museo egiziano di Torino*, in “Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino”, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, XLVII, 1912, pp. 411-425.

<sup>22</sup> Attilio Brilli, *Il viaggio in Oriente*, Il Mulino, Bologna, 2009, p. 73.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 53.

Nel marzo 1761 Donati giunse in Palestina, passò in Siria e a settembre arrivò a Damasco, da qui raggiunse Baghdad, Bassora e di là, per mare, Masquat sulle coste dell'Oman. Nel febbraio 1762 si imbarcò su una nave turca in rotta verso il Malabar, ma si ammalò durante la traversata e morì il giorno 26. Fu trasportato sulla terraferma e seppellito a Mangalore.

Soltanto una parte delle note, dei disegni, degli oggetti artistici, dei materiali archeologici e dei campioni di storia naturale raccolti durante il viaggio poté salvarsi ed essere mandato in Italia. Il padre missionario Eusebio da Cittadella, compagno di viaggio di Donati, ne raccolse i bagagli e li inviò ai confratelli residenti a Goa. Si sa che numerosi oggetti raccolti dal medico padovano furono spediti nel 1763, ma solo alcune casse arrivarono a Torino, dopo molte peripezie, alla fine del 1770. Oltre ai reperti che avrebbero costituito il nucleo del futuro Museo Egizio e le piante e i minerali finiti nelle collezioni del Museo di Storia naturale di Torino, ciò che resta a testimoniare la spedizione di Vitaliano Donati è soprattutto il *Giornale di viaggio*.<sup>24</sup>

### *Il Giornale di viaggio di Vitaliano Donati*

Opera ancora inedita, di cui esiste una copia settecentesca alla Biblioteca Reale di Torino, il *Giornale* possiede una struttura che non si discosta molto dalle relazioni dell'epoca, in cui notizie di genere diverso si trovano mescolate tra loro.<sup>25</sup> Il testo colpisce tuttavia per la varietà degli

---

<sup>24</sup> Sul contributo di Donati alle raccolte del Museo Egizio, cfr. Angela Scattolin Morecroft, *The Vitaliano Donati Egyptian collection and the Turin Egyptian Museum*. Dissertation submitted for the Degree of Master of Philosophy, Lucy Cavendish College, University of Cambridge, 2005, A. Scattolin Morecroft, *The Vitaliano Donati collection at the Turin Egyptian Museum*, "Journal of Egyptian Archaeology", 96, 2006, pp. 278-282, A. Scattolin Morecroft, *Vitaliano Donati and the Search for his collection at the Museo Egizio di Torino*. Dissertation submitted for the Degree of Doctor of Philosophy, Lucy Cavendish College, University of Cambridge, 2008. Secondo la studiosa nelle collezioni del Museo Egizio esistono almeno 300 oggetti raccolti da Donati, anche se il numero effettivo è probabilmente superiore, dal momento che negli inventari mancano dati precisi sulla provenienza. Visibili al pubblico e immediatamente identificabili sono tre statue: la dea Hathor, il faraone Ramses II e la dea Sekhmet. Si vedano le pagine dedicate a Donati da Silvio Curto in *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, Arsenale Editrice, Venezia, 1985, pp. 69-72. Id., *Storia del Museo Egizio di Torino*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1976, passim.

<sup>25</sup> Biblioteca Reale di Torino, *Varia 291*, 2 voll. *Giornale del Viaggio fatto in Levante*

interessi manifestati e la precisione scientifica delle osservazioni. Come molti altri oggetti della spedizione Donati, il documento venne ritrovato dopo anni, in una cassa giunta a Lisbona e da qui inviata in Piemonte. L'anonimo copista sottolinea comunque che il Giornale contiene “non poche notizie di cose dagli altri viaggiatori non osservate finora”.<sup>26</sup>

Incaricato di raccogliere dati sull'agricoltura e sull'economia dei vari paesi visitati, Donati adempì con diligenza a tale compito, dedicando numerose pagine al commercio attivo e passivo dell'Egitto e alla sua produzione agricola. Gli studiosi hanno spesso sottolineato che i veri interessi dell'autore erano però altri e sarebbero testimoniati dall'ampio spazio riservato agli aspetti etnografici, geografici e geologici delle regioni percorse, di cui vengono descritti anche i monumenti ed i resti archeologici.

In realtà, se si considera il numero delle pagine dedicate alla descrizione dei fattori economici, si ricava un'altra impressione e cioè che la missione Donati aveva soprattutto obiettivi di politica economica. Tale ipotesi è altresì avvalorata dall'episodio che rischiò di far fallire il viaggio fin dall'inizio, vale a dire la prigionia di Donati nelle prime settimane del suo soggiorno ad Alessandria d'Egitto. Qui, il professore di botanica venne sequestrato nella casa del console olandese Hughes, con la complicità del botanico Giovanni Battista Ronco. Donati, suddito veneto, fu liberato solo grazie all'intervento di Giovanni Ferro, console della Serenissima ad Alessandria. Dal momento che l'Egitto era un mercato in cui agivano vari operatori europei, in particolare francesi, inglesi e olandesi, non è improbabile che ci fosse un interesse ad impedire che nell'area si potesse inserire un concorrente, sia pur di piccole dimensioni come il giovane Regno di Sardegna.

Gli sforzi del governo di Torino per raggiungere nuovi sbocchi commerciali rientravano del resto in una strategia ancora di tipo mercantilista, che mirava ad inserire lo stato sabauda nello spazio economico mediterraneo, entrando in competizione con potenze economicamente più forti come la Francia, l'Inghilterra e l'Olanda, nel tentativo di valorizzare sia i prodotti degli stati di terraferma, sia quelli

---

*nell'anno 1759 d'ordine di Sua Maestà dal medico Vitaliano Donati di Padova, Professore di Botanica nella Regia Università di Torino.* Nell'introduzione il copista fa cenno alla scomparsa di Carlo Emanuele III: dal momento che il sovrano morì nel 1773, la copia può essere datata agli anni immediatamente successivi.

<sup>26</sup> Ibid.

della Sardegna, isola in cui proprio alla fine degli anni Cinquanta del Settecento era iniziato un intenso periodo di riforme, sotto la sapiente regia del ministro Giovanni Battista Lorenzo Bogino.<sup>27</sup>

Non a caso una volta liberatosi, come egli stesso ricorda, “di chi in tutti affatto i modi possibili procurò col mio sterminio di ruinare qualunque sovrana commissione”, vale a dire di Ronco, Donati si poté dedicare con maggiore serenità a suoi compiti scientifici e a raccogliere “quei lumi coi quali mi si rendesse possibile di formare un piano [...] per una sufficiente idea del commercio di questo Regno”.<sup>28</sup> Egli dunque si adoperò per descrivere quali erano le principali merci scambiate sul mercato del Cairo, che risulta un vero e proprio crocevia tra “Occidente” ed “Oriente”, dove operano francesi, inglesi, olandesi, veneziani e livornesi, tutti attivi soprattutto nel commercio dei tessuti (panni e seterie), della carpenteria e delle armi.

Certo, si trattava di una concorrenza agguerrita, ma tale considerazione non impedì a Donati di proporre un progetto per aprire un commercio di panni fra l’Egitto e il Piemonte, affermando che dei molti prodotti che venivano spediti dall’Europa nell’impero turco, “una gran parte potrebbe essere fornita dal Piemonte e dalla Sardegna”.<sup>29</sup> Egli prestò analoga attenzione agli aspetti economici anche quando visitò la Persia, descrivendo i commerci e le manifatture della città di Bassora, per poi soffermarsi sui traffici che olandesi e francesi operavano con la Persia e la Turchia.<sup>30</sup>

Nonostante il forte interesse per l’aspetto economico, Donati non dimentica di essere un naturalista, come testimoniano le meno frequenti, ma comunque presenti, osservazioni strettamente naturalistiche, concentrate in alcuni passi molto densi di nomi e classificazioni di specie vegetali. Così, per esempio, descrive la flora che cresce sul monte dove si trova il monastero di Santa Caterina nel Sinai, oppure classifica le piante

---

<sup>27</sup> In particolare su questo aspetto cfr. Giuseppe Ricuperati, *Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in “Studi Storici”, XXVII, 1986, pp. 57-92. Il saggio è stato pubblicato con aggiunte in Giuseppe Ricuperati, *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Meynier, Torino, 1989, pp. 157-209.

<sup>28</sup> *Giornale del viaggio*, I, p. 167.

<sup>29</sup> *Ibid.* pp. 173-176 e 187-200.

<sup>30</sup> *Ibid.* II, pp. 286-313.



osservate durante il passaggio in Palestina.<sup>31</sup> L'ottica di Donati è veramente enciclopedica: lo studioso vuole vedere tutto e osservarlo direttamente e in lui emerge il viaggiatore scientifico. Raccoglie lunghe note di nomi geografici locali, compie rilevazioni barometriche e termometriche, trascrive iscrizioni latine, greche e copte, mette insieme itinerari e dati climatologici, sismologici e metereologici.<sup>32</sup> Tutta questa mole di materiale era destinata a costituire la base documentaria di una *Storia naturale dell'Egitto*, rimasta allo stadio di manoscritto, che attualmente è custodito nella Biblioteca Reale di Torino e meriterebbe di essere studiato.<sup>33</sup>

Donati si era documentato in modo scrupoloso sul proprio itinerario, consultando le opere dei viaggiatori che l'avevano preceduto. Nel testo sono diverse le citazioni a proposito; così siamo in grado di sapere che aveva letto i resoconti di famosi viaggiatori del Seicento, come Pietro Della Valle e Athanasius Kircher, uno dei padri dell'Egittologia. Donati conosceva anche le opere di autori contemporanei, come l'inglese Richard Pococke, che nel 1729 aveva visitato la "Arabia Petrea" e aveva inciso il proprio nome sul muro del monastero di Santa Caterina nel Sinai, iscrizione vista da Donati e riportata fedelmente nel suo diario.<sup>34</sup>

Nel Giornale, tuttavia, sono particolarmente interessanti le parti dedicate alla descrizione degli usi e costumi delle popolazioni via via incontrate, delle quali viene tentata anche una classificazione etnografica, in base ai caratteri fisici, comportamentali ed alle relazioni sociali tipiche di ciascun gruppo. Così fin dal suo arrivo ad Alessandria Donati si soffermava sull'abbigliamento delle donne, spiegando che

vivono ritiratissime [...] quando escono di casa si involgono tutte in una tela, e sopra il volto portano una benda posta in modo che solo gli occhi rimangono scoperti.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> Ibid., II, pp. 45 segg. e 132-147.

<sup>32</sup> Donati per esempio descrive il terremoto avvenuto ad Alessandria il 29 novembre 1759 (ibid., I, pp. 67-72) monta tre barometri all'interno del monastero di Santa Caterina, compiendo una serie di misurazioni (ibid., II, p. 42).

<sup>33</sup> *Varia 292, Storia naturale dell'Egitto*.

<sup>34</sup> Su questi personaggi cfr. A. Brilli, *Il viaggio in Oriente*, nell'indice dei nomi. In particolare su Della Valle si veda Marziano Guglielminetti, (a c. di), *Viaggiatori del Seicento*, UTET, Torino, 2007, pp. 327 e segg.

<sup>35</sup> *Giornale del viaggio*, I, pp. 33-34.

In un altro passo fornisce la spiegazione del gabinetto “alla turca” che probabilmente costituiva allora una novità per gli occidentali.<sup>36</sup> Il medico padovano non manca poi di tracciare un quadro dettagliato della società turca, parlando dell’organizzazione religiosa e politico-militare, della struttura sociale e del patrimonio culturale.<sup>37</sup>

Proprio dall’incontro con società e culture diverse nascevano in Donati riflessioni di carattere morale e filosofico, che gli consentivano di operare un confronto critico tra la civiltà “occidentale” e “orientale”. Il contatto con le popolazioni della penisola araba, costituite soprattutto da nomadi e pastori, gli suggerivano per esempio considerazioni sulla libertà:

Quantunque costoro vivano sempre in una miseria incredibile, pure contentissimi sono della vita loro [...] Questi popoli che da Noi si chiamano barbari, sanno perché men colti riconoscere il merito della libertà, e riguardarla e conservarsela come il tesoro maggiore che aver possa l’uomo nel mondo. Noi perché nati in una perfetta cultura, perché illuminati da scienze d’ogni genere sapremmo assai meglio degli Arabi tessere i più eloquenti elogi della libertà e dare le prove più dimostrative del valore della medesima, ma quanto più ne conosciamo il pregio, tanto più s’allontaniamo dal modo di poterne godere una minima scintilla. Gli Arabi nella loro società altro vincolo non hanno che quello della natura.<sup>38</sup>

In Donati emerge dunque un vena polemica nei confronti del mondo occidentale, incapace ormai di riconoscere ed apprezzare i valori peculiari della natura umana. Così, quando affronta il tema del riconoscimento della virtù individuale, afferma:

Noi che ci reputiamo giudici molto più competenti di quello siano Arabi o Turchi del merito preciso delle persone, se vi sarà alcuno capace di dare suggerimenti utilissimi ad una società ed essere vantaggiosissimo ai Popoli, difficilmente gli daremo il titolo di virtuoso e lo reputeremo degno di qualche onore e non sarà poco se affaticando da cane troverà modo di

---

<sup>36</sup> Ibid. pp. 45-46. “Temendo i Turchi che se una goccia d’urina anco propria gli cadda sopra il vestito, questa li rende immondi, non urinano in piedi, ma sedendo sulle calcagna o accuffatti ed invogliando anteriormente le loro braghe in modo, sicché non sia possibile che restino tocche da urina”.

<sup>37</sup> Cfr. *ibid.*, I, pp. 270-324, *Dei costumi e riti dei Copti, Arabi altri popoli dell’Egitto*, II, pp. 360-401, *Delle scienze, della politica, de’schiavi e d’altre cose spettanti ai Turchi*.

<sup>38</sup> *Ibid.*, II, pp. 56-57.

vivere. I sceich o capi della Legge che appresso i Turchi ed Arabi non sono che letterati, hanno sempre i primi onori, sono venerati dal Popolo e vivono d'ordinario con tutti i comodi della vita.<sup>39</sup>

Al naturalista padovano non mancavano dunque le capacità per affrontare tematiche di carattere più precisamente filosofico e culturale.

Possiamo dire che Donati è degno di occupare un posto non secondario tra i numerosi viaggiatori-scienziati che nella seconda metà del Settecento ebbero un ruolo importante non solo nella storia delle esplorazioni, ma anche nello sviluppo di discipline quali le scienze naturali, la geografia, l'etnografia e l'antropologia. Le benemerenze acquistate in campo botanico da Donati gli furono riconosciute da celebri studiosi come Johann Reinhold Forster, che gli dedicò un genere di pianta: la *Donatia Forster*.

---

<sup>39</sup> Ibid., pp. 71-72.